Conclusa ad Ariccia la IV conferenza della Federbraccianti

Le braccianti degli anni 80: deve cambiare tutta la vita

Tre giorni di dibattito - La condizione delle salariate nelle campagne «emblematica» delle contraddizioni femminili - La relazione di Anna Ciaperoni e gli interventi delle delegate - Tavola rotonda tra le forze politiche

ROMA — *Non portano il fazzoletto «annoccato»; al le facce scurite e segnate precocemente dal sole e dal vento puoi sostituire ora, in gran parte, volti giovani e curati. Ma la fatica che toglie salute la trovi nel racconto delle loro allergie da serra, per esempio: e la loro condizione complessiva è ancora tra le più «sfruttate» del mondo del lavoro. E infine ancora è molto forte l'intreccio — più evidente che per altre donne quasi emblematico — tra la cultura patriarcale che le vuole subalterne e un mercato del lavoro che le discrimina nelle paghe, negli orari, nella previdenza.*

L'immagine fisica delle nuove braccianti, quelle degli anni '80, si è avuta per tre giorni ad Ariccia, nella IV conferenza delle donne della Federbraccianti, che si è conclusa ieri con l'intervento di Andrea Gianfagna, segretario generale della categoria. Obiettivo e sintesi della conferenza, un progetto di cambiamento per le donne «a salario» delle campagne che affronti in un solo tempo il lavoro, la vita, la società.

Lo ha detto esplicitamente Anna Ciaperoni, tenendo la relazione introduttiva: «La condizione delle donne braccianti ha connotati peculiari, poiché essa riflette, in modo più marcato, la condizione di subalternità e di oppressione che è propria di tutte le donne». Così, non basta far leva sulla richiesta «economica» di lavoro, per modificare la marginalità dell'occupazione femminile. L'occupazione cresce continuamente tra i braccianti, ma si «qualifica» ancora per la sua stagionalità e precarietà, anche se — è stato detto — le donne ora hanno invaso tutti i settori produttivi dell'agricoltura, e stanno «dentro» ai processi di trasformazione, nelle zone irrigue, nelle serre e nelle grandi aziende capitalistiche.

Non basta perché, «padre marito o caporale», ancora oggi nelle campagne, specie del Mezzogiorno, la condizione di vita complessiva delle donne è segnata dalla contraddizione di sesso in maniera significativa: e la conferenza ha indicato chiaramente che la lotta al caporalato, pure diventata negli ultimi tre anni una vera e propria vertenza — con successi significativi —, deve affrontare con le lavoratrici anche il tema della passività, del coinvolgimento delle donne nello sfruttamento.

Questa necessità diventa lampante se si pensa ad alcune forme nuove che ha trovato il caporale per nascondersi e riciclarsi: le finte cooperative di braccianti, nelle quali, sottobanco, il rapporto di intermediazione è rimasto identico; la ricerca di lavoratrici stagionali, cui promette un posto fisso in un'azienda in cambio della «fornitura» di nuove braccia a mercato nero.

Insieme, il movimento sindacale bracciantile si trova dinanzi nuove contraddizioni: come tra le «vecchie» e le «giovani», quest'ultime più sensibili al tema di «quale lavoro»; ma tutt'e due le fasce si trovano unite per rompere il predominio maschile nelle «professioni» che avanzano nell'agricoltura rinnovata (a Canicattì, per fare un esempio i potatori degli agrumeti costituiscono ormai una sorta di casta, formata rigidamente da soli uomini).

Alternandosi alla tribuna, le molte donne (320 delegate arrivate da tutt'Italia) che hanno parlato nei tre giorni di Ariccia non hanno però dimenticato un altro impegno di questa IV conferenza: quello del doppio «NO» all'abrogazione della 194. Ossia, le braccianti degli anni '80 ribadiscono — chiamando tutto il movimento sindacale a schierarsi apertamente in difesa della legge — la tradizionale iniziativa della categoria sui temi civili che coinvolgono le donne (basta pensare ai «comitati di difesa morale» delle mondine contro le violazioni sessuali negli anni '50, e più di recente la battaglia per il divorzio).

Questa tradizione ha trovato eco anche nella tavola rotonda, che c'è stata il secondo giorno della conferenza, tra Renata Talassi (PCI), Lidia Menapace (PDUP), Anna Maria Moretti (PSI) e Carla Ravaioli (sinistra indipendente): le donne dei partiti erano chiamate a discutere del caporalato, ma il tema che è emerso di più è stato proprio il volto esemplare dell'oppressione femminile nelle campagne, in particolare nel Mezzogiorno.

Ricordava Anna Ciaperoni nella relazione l'agghiacciante testimonianza di una bracciante di Cisternini, che così spiegava la larga diffusione dell'aborto clandestino anche dopo la legge 194: «Si ha più paura della gente che della morte...»: fatto che raggela, certo, ma che dà anche il senso di una precisa consapevolezza della propria condizione.

Nadia Tarantini

L'azienda cerca di isolare i lavoratori del «polo chimico»

La Montedison vuol fare in Sicilia quello che non le è riuscito a Roma

A Priolo si tenta di imporre la «cassa integrazione» come anticamera del licenziamento - Calorosa assemblea di Borghini con gli operai e il C.d.f. - La necessità di mettere ordine nel settore

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — *C'è un'immagine che la Montedison, in sintonia con alcuni organi di stampa, cerca di accreditare: quella di una classe operaia oltranzista, irragionevole, che non accetta a Priolo quello che invece sarebbe stato accettato altrove. Nella costellazione degli stabilimenti Montedison, il polo chimico siciliano sarebbe una sorta di «cittadella» della contestazione che respinge l'accordo siglato a Roma, il quale, secondo, l'interpretazione aziendale, dà via libera alla cassa integrazione «al buio» fino a un contingente di 1.220 unità.*

Ora, non è un mistero che l'accordo romano sia oggetto di dibattito tra i lavoratori e che sulla stessa bozza di piano chimico ci siano non poche riserve. Ma lo scontro, ecco il punto su cui bisogna fare chiarezza, non è sull'accordo (sul quale anzi il giudizio complessivo è positivamente articolato) quanto sui modi con cui, a livello di fabbrica, è stata avviata la verifica.

La Montedison, senza dare una sola motivazione, ha messo i sindacati di fronte a 618 sospensioni e ha detto: questi sono «i numeri» prendere o lasciare. I primi «numeri», perché nelle intenzioni aziendali altri 600 lavoratori, da qui a qualche mese, dovrebbero andare in cassa integrazione. Tutto questo in base all'accordo? No, perché a Roma i dirigenti di Foro Bonaparte hanno sottoscritto l'impegno di finalizzare per Brindisi e Priolo la cassa integrazione al consolidamento produttivo e alla tutela occupazionale.

E invece questa cassa integrazione è senza ritorno. Quando infatti si dichiara, come ha fatto la Montedison, di voler trasferire al settore dell'indotto i servizi (mense, pulizie) e la manutenzione, quale garanzia di rientro in fabbrica ci può essere per i lavoratori sospesi? Non c'è da parte sindacale — anche su questo va fatta chiarezza — un rifiuto pregiudiziale della cassa integrazione — la cui entità va però fissata sulla base di una verifica reparto per reparto, posto di lavoro per posto di lavoro — ma un secco no ai licenziamenti mascherati. Da qui lo scontro e l'inasprimento della lotta.

«La Montedison — *ha detto Gianfranco Borghini, responsabile del settore industria della direzione del PCI* — non può approfittare del senso di responsabilità del sindacato facendo un uso indiscriminato e discrezionale della cassa integrazione. E' inaccettabile la logica dell'azienda di considerare in esubero i lavoratori addetti ai servizi e alla manutenzione se poi, contemporaneamente, attraverso gli appalti si impiegano nelle stesse mansioni i lavoratori dell'indotto. E noi sappiamo bene quali intrighi, quali clientele, quale corruzione si annidano nel mondo degli appalti».

Borghini, accolto calorosamente dal consiglio di fabbrica e dagli operai ha poi aggiunto: «Il PCI ritiene giusta la lotta dei lavoratori di Priolo e si opporrà in Parlamento alla concessione dei finanziamenti alla Montedison se questa non rispetterà l'accordo. Quanto alla cassa integrazione, deve essere a giudizio dei comunisti a rotazione e agganciata ai punti di inefficienza». *Cosa c'è allora dietro l'atteggiamento di intransigenza della Montedison?*

«Per noi è chiaro — *ha detto Mario Genovese, segretario della FULC aprendo i lavori del consiglio di fabbrica* — la Montedison vuole la rivincita nei confronti del movimento sindacale, mettere in ginocchio la classe operaia per stravolgere la organizzazione del lavoro e mandare in fumo l'obiettivo dell'area chimica integrata». *Per questo — hanno rilevato molti delegati di reparto — c'è bisogno di un atteggiamento di fermezza da parte delle forze politiche e del governo.*

Niente soldi alla Montedison in assenza di un piano preciso di risanamento e rilancio produttivo, di una strategia di riconversione della chimica da quella di base alla secondaria e fine. Ma la bozza di piano chimico presentata in fretta e furia dal governo va in questa direzione? «La questione è politica — *ha detto Borghini* —. C'è la volontà di mettere finalmente ordine nel settore? Di risanare veramente la Montedison che altrimenti da qui a qualche anno diventerà un colabrodo? Di dare una guida programmata a tutta la chimica? Di riconoscere all'azionista pubblico il peso che ha?».

Salvo Bajo

Borsa: quante follie sui titoli di Pesenti

MILANO — La borsa — ormai a ridosso della chiusura del ciclo — presenta un andamento sempre più nevrotico e squilibrato, con forti oscillazioni nei prezzi. Anche se ciò riguarda meno i titoli delle *holding* «industriali» che quelli delle finanziarie *pure*, tipo Italmobiliare e centrale ora sulla cresta dell'onda, seguiti a ruota dalle società di scuderia — Italcementi, Franco Tosi, Ras e, per quanto riguarda Calvi, le Toro assicurazioni —.

Il momento sembra in mano a Pesenti e al gruppo del Banco Ambrosiano, capintesta delle sullodate compagnie di ventura. Le Generali, al contrario, dopo tante *grandeur*, vivono una fase di declino. Ma poichè l'Italmobiliare è quella che più fa parlare per i suoi voli, che cosa la spinge tanto in alto.

Voci di «chissà che», voci di aumenti di capitale in forma mista, il che significa in parte gratuitamente e quindi dono agli azionisti. Ma come può Pesenti elargire doni! O farà come hanno fatto le Generali, cederà cioè agli azionisti una metà dei guadagni ottenuti coi recenti rialzi di borsa? Sui disegni finanziari di Pesenti nessuno ha mai saputo niente

Si sa solo di complicate quanto misteriose partite debitorie che si sono trascinate per anni fra Italcementi, finanziarie private del cementiero (le famose Cemital e Privital) e Banca provinciale lombarda, e sulle quali Pesenti ha sempre taciuto con sovrano disprezzo. Pesenti è infatti uno di quei capitalisti che hanno sempre sentito come una grave menomazione l'informazione del pubblico così come la trasparenza dei bilanci delle sue società. A un certo momento Pesenti ha però dovuto vendere il Credito Commerciale e distribure una parte delle azioni Italmobiliare ai vecchi azionisti dell'Italcementi, costretto a ciò dalle esigenze di chiudere vecchie partite e di troncare incroci azionali non più consentiti.

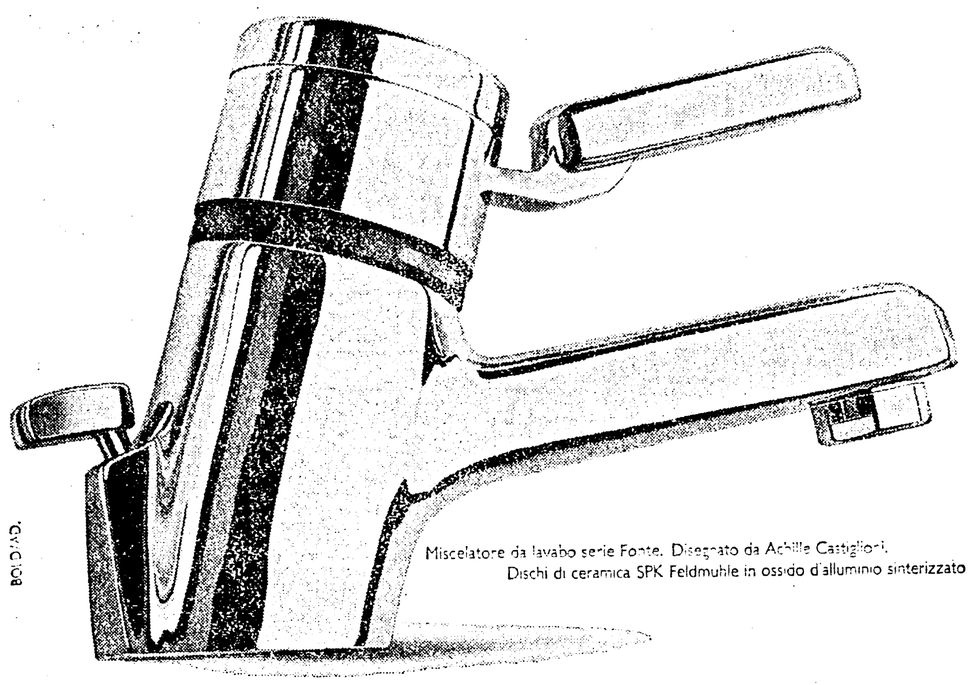
Ora si vocifera che anche l'Italmobiliare si prepari a ricapitalizzare, così come l'Italcementi. Le voci rincorrono le voci: l'importante in borsa è suscitare attese, creare *suspense* circa presunte operazioni sul capitale *supervantaggiose* per gli azionisti.

La compagnia Generali, che passa per una delle imprese assicurative fra le più serie (oscar più volte del bilancio) in borsa si comporta non diversamente dagli altri per cui nulla ha fatto nei giorni scorsi per chiarire o ridimensionare le voci che correvano sul titolo e le attese esagerate che si erano create attorno a chissà quali elargizioni agli azionisti in onore del 150. di fondazione

Il declino delle Generali è ora uno dei fatti che più fanno discutere, per le delusioni suscitate e per le scottature subite da qualche sprovveduto che ha comprato Generali nel momento sbagliato.

r. g.

Fonte di Teorema.



Miscelatore da lavabo serie Fonte. Disegnato da Achille Castiglioni.
Dischi di ceramica SPK Feldmuhle in ossido d'alluminio sinterizzato

BOLOGNA

Da questo rubinetto in poi non chiamerai più l'idraulico.

E magari i figli dei tuoi figli chiameranno, fra qualche decennio, un antiquario. Si perchè Fonte sarà ancora lì sempre bello e soprattutto funzionante grazie anche alla regolazione a dischi di Zaffiro sinterizzato che ne fanno un rubinetto praticamente indistruttibile.

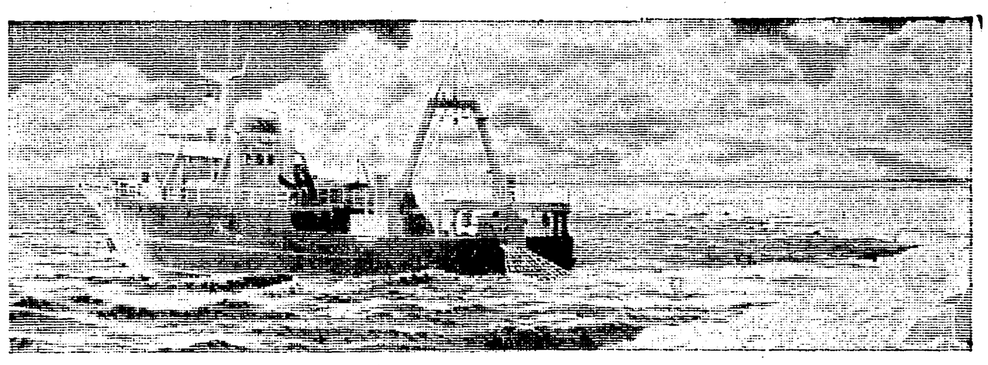
Fonte è il frutto di alcuni anni di ricerche, ricerche per lo studio dei materiali e dei metodi di fusione, ricerche nel design per renderlo oltre che bello assolutamente funzionale.

Fonte è nato alla Teorema con la collaborazione di Achille Castiglioni.

Rubinetterie Teorema

Teorema. Rubinetterie da tramandare.

Rubinetterie Teorema S.p.A. / 25065 Lumezzane S.S. (BS) Via Roma, 51 / tel. (030) 827307 / TELEX 300348 TEOREM I



Quando porti a casa Alimenti Findus,

porti a casa Alimenti di valore.

80 XF 1

valore in qualità, valore in convenienza.

FINDUS

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1974-1981 INDICIZZATO DI NOMINALI L. 400 MILIARDI

A norma dell'art. 5 del regolamento del prestito dal 1° giugno 1981 diverranno esigibili, presso i consueti istituti bancari incaricati, con la maggiorazione che sarà resa nota nella prima quindicina del prossimo mese di maggio, tutti i titoli costituenti le residue cinquantotto serie numerate

2 - 11 - 13 - 19 - 22 - 24 - 34 - 35 - 37 - 40 - 41 - 42 - 58 - 61 - 63 - 69 - 81 - 85 - 93 - 105 - 109 - 113 - 116 - 129 - 139 - 146 - 150 - 151 - 160 - 166 - 168 - 179 - 181 - 190 - 207 - 208 - 215 - 217 - 223 - 227 - 244 - 262 - 270 - 281 - 296 - 304 - 319 - 332 - 335 - 337 - 339 - 342 - 367 - 371 - 372 - 376 - 380 - 391

rimborsabili giusta il piano di ammortamento.

Pandolfi avverte: niente ottimismo per la Finsider

ROMA — Mentre il coordinamento sindacale dei lavoratori dell'Italsider ha riconfermato lo sciopero per il 20 marzo, alcune dichiarazioni del ministro dell'Industria Pandolfi all'*Espresso* confermano che l'ottimismo di facciata con cui il governo ha circondato gli incontri dell'altro ieri con i rappresentanti della Cee nasconde ardui problemi e difficoltà.

Secondo il ministro, infatti, «è necessario che sia il management della Finsider, sia i sindacati si rendano conto che non tutto può essere difeso indiscriminatamente». «E' giusto — continua Pandolfi — opporsi alla logica di riduzioni di capacità produttiva, ma non ci si può fermare a una strategia di difesa dell'esistente». Pesanti critiche, infine, ai dirigenti Finsider: c'è un problema, dice Pandolfi, di «rinnovamento del management perché bisogna essere all'altezza di una nuova fase della siderurgia». Questa presa di posizione del ministro dell'Industria è prevedibile che finirà per sollevare nuove polemiche.

Prezzi all'ingrosso: +1,5% in gennaio

ROMA — L'indice dei prezzi all'ingrosso nel mese di gennaio, con base 1980 anziché 1976, è risultato pari a 107,5, con un aumento dell'1,5 % rispetto al dicembre 1980. Lo comunica l'Istituto centrale di statistica (ISTAT), specificando che l'incremento più consistente è dato dai prodotti agricoli (+ 2,8 %), mentre i prodotti non agricoli hanno registrato aumenti dell'1,4 %. Con riferimento alla destinazione economica gli incrementi percentuali sono risultati pari all'1,3 % per quanto concerne i beni finali di consumo, al 2 % per i beni finali di investimento, all'1,7 % per i beni intermedi e le materie ausiliarie.